

e dopo aver accennato alle miserie politiche di Genova, ammirato del forte governo della Repubblica di San Marco, tanto diversa dalla sua Firenze, aggiunge:

Sta con le giuste sorte;	Novecent'anni
Con virtù scorte,	Sanza mutar schermo,
In acqua, senza mura;	Esser felice;
Città con dirittura	Sicchè si dice:
In stato fermo	Fra l'altre meglio regna
E non infermo:	E degna vive (1).

Contro i sarcasmi dei poeti amici degli Scaligeri, è singolare che, nel 1339, si levi in difesa di Venezia un ligure, Ambrogio Granello; e nel 1379 alle accuse violente dei Padovani, amici dei Carraresi, risponda Matteo d'Orgiano (2). Ma nella stessa Padova, sempre ostile a Venezia, questa aveva ammiratori; ed è forse del padovano Jacopo Sanguinacci del primo Quattrocento un sirventese, nel quale Venezia, nata ad onore e felicità del mondo, non può essere paragonata ad alcun'altra città, nè antica, nè moderna:

Veniexia franca porta el confalone
D'ogni città che regna in Cristianesimo:
Simel de questa al mondo non se trova
Però de laudar lei molto me zova (3).

E in un poemetto intitolato: *Primo trionfo della gloriosa città di Venesia*, scritto prima del 1413, un Gechin o Zechin, veneziano, acceso di patriottico entusiasmo, confronta le condizioni di Venezia con quelle delle altre terre italiane ed esclama:

Avventurata patria fra le oscure
italiche città senza quiete;
che oggi senza te piangon sue sventure (4).

Niccolò Cieco d'Arezzo, canterino di professione, nel 1425 invita tutti *gli spiriti poetici* a cantar *tanta donna*, com'egli chiama Venezia (5), e Jacopo d'Albizzotto Guidi riassume il suo entusiasmo così:

Di tutta Italia, Lombardia e Toscana,
sicondo che si vede per effetto
Vinegia è la più nobile e sovrana.

Senza più oltre seguire la produzione poetica profusa in onore di Venezia, accenneremo da ultimo a un poemetto di Gian Michele Alberto da Carrara, *De bello Jacobi Antonii Marcelli in Italia gesto* (6). Il poeta parla di una celebre impresa guer-

(1) *Frottola di F. Sacchetti* (Bibl. Laurenziana, cod. Ashburnham, 574, c. 67 b.), cit. dal MEDIN, *La St. della R. di V. nella poesia cit.*, pag. 103.

(2) MEDIN, *La st. della Rep. di Ven. nella poesia cit.*, pagg. 89, 95.

(3) Il sirventese si attribuisce al Sanguinacci, padovano del primo Quattrocento, ma forse è più ragionevole ritenerlo, per ora, d'incerto autore. Il sirventese, in 169 tetrastici, concatenati nella forma che prevalse verso la fine del Trecento e durò in voga per quasi tutto il Quattrocento, stampato nel 1473 a Treviso e riprodotto dal Gamba, nel 1839 (Venezia, Alvisopoli), in opuscolo nuziale (*Quartine in lode di Venezia*), e poi ristampato nella *Raccolta di poesie in dialetto veneziano*, fu composto, come canta l'ultima strofa e viene confermato dalle allusioni storiche del testo, nel maggio del 1420. VITT. ROSSI, in « N. Arch. Ven. », vol. V, pag. 412 n., ne indicò anche un ms. Marciano (Ital. XI, 124, cc. 19 t.). Vedi più recentemente CESTARO, *Rimatori padov. del sec. XV*, in « Ateneo Veneto », a. 1913, vol. XXXVI, pag. 112 segg.

(4) MOSCHETTI, *Due Cron. Ven. rimate*, Padova, 1897, pag. 93.

(5) BINI, *Rime e prose cit.*, pag. 52; FLAMINI, *La lirica toscana del Rinascimento*, Pisa, 1891, pag. 179 (*Ternario a laude del Pillustr. Signoria di Ven.*); S. MORPURGO, recensione su *La lirica tosc. del Flamini*, in « Riv. Crit. », VII, col. 70.

(6) MEDIN, op. cit., pag. 492.